

2

“ Nel nostro paese la fame di posti di lavoro è un fenomeno fortemente regionale, con nette caratterizzazioni territoriali. In molte zone del Nord Italia c'è infatti piena occupazione

“ Politiche generalizzate, come ad esempio la riduzione dell'orario attuata dalla Francia, da noi avrebbero effetti problematici. Più utile avviare, come coi contratti d'area, piani regionali

LA NOVITÀ

Interinale, ecco la filiale specializzata

Il lavoro interinale in Italia esiste da nemmeno due anni ed è in continua crescita. Archiviata con successo la prima fase, quella dell'apertura delle agenzie e la prima ondata di contratti, adesso è il momento di passare alla seconda fase: quella della specializzazione.

Una strada che Manpower, società leader a livello mondiale nel campo della fornitura di lavoro temporaneo (ha più di 3200 uffici in 50 paesi, 100 in Italia) intende percorrere con decisione. Ecco quindi nascerne filiali tutte dedicate al reclutamento di personale da adibire a call center e servizi telefonici vari, oppure all'industria meccanica. Ultima arrivata, la *filiale informatica*, la prima in assoluto in Italia che ha visto la luce nei giorni scorsi a Milano, in piazza Velasca. «La scommessa - spiegano alla Manpower - è quella di fornire un servizio di alta qualità».

E la filiale tradizionale? «È ora di cambiare - sostiene Luca Lepore, uno degli addetti della nuova agenzia - l'agenzia tradizionale, quella generica, impegnata a fornire lavoratori temporanei di ogni tipo e specie è acqua passata. Basta vedere cosa succede all'estero dove in tutte le grandi città esistono solo uffici specializzati. E del resto - aggiunge - oggi bisogna essere capaci di rispondere in maniera sempre più specifica alle esigenze di un mercato del lavoro sempre più in evoluzione e cambiamento. In particolare, il settore informatico è in continua crescita e la richiesta di personale specializzato, in grado di ricoprire anche ruoli manageriali all'interno dell'azienda, aumenta giorno dopo giorno».

Nel carnet della filiale informatica milanese si possono così trovare figure professionali altamente specializzate quali help desk informatici, periti informatici-elettronici, tecnici Sw/hw, neolaureati in informatica/ingegneria, sistemisti e programmatori.

E a quanto pare la soddisfazione dei clienti è buona se si considera che le percentuali di lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle aziende a fine missione è sensibilmente più alta di quella su base nazionale.

Per chi volesse saperne di più la filiale informatica di Manpower è a Milano, in piazza Velasca 6, tel. 02 - 890.13.845, fax 02 - 890.13.961. Manpower è anche su Internet a questo indirizzo: www.manpower.it.

N.R.

il punto

CHI È

Il professor Gian Primo Cella, 57 anni, insegna Sociologia economica alla facoltà di Scienze politiche della Statale di Milano. Ha curato con Tiziano Treu un manuale sulle Nuove relazioni industriali (1998) e, di recente, ha scritto «Il sindacato», edito da Laterza nel gennaio '99.

L'intervista

Cella

«La flessibilità è già al massimo, cosa vuole di più Confindustria?»

GIOVANNI LACCABÒ

Per l'Ufficio di statistica europeo l'Italia divide con la Spagna la posizione di coda nelle classifiche sull'occupazione, con primati negativi nell'occupazione femminile ed un tasso esplosivo al Sud soprattutto dei giovani senza lavoro. Per il professor Gian Primo Cella la diagnosi è complicata, ma senza lati oscuri ed il problema, se si vuole, si può affrontare e risolvere.

Perché è tanto difficile erodere il primato negativo della disoccupazione? «La persistenza di un tasso alto di disoccupazione in Italia fa riflettere. È un fenomeno da interpretare, da capire con chiarezza. Il primo dato da sottolineare è che, da noi, la disoccupazione è un fenomeno fortemente regionale, con nette caratterizzazioni territoriali.

Amplie zone registrano di fatto piena occupazione, in alcuni casi addirittura si segnala una difficoltà a trovare forza-lavoro: Veneto, Lombardia, Emilia e zone del centro. Mentre persistono notevoli fenomeni di disoccupazione nel Sud, localizzati in buona parte delle aree del Mezzogiorno».

Con quali conseguenze? «È una situazione abbastanza particolare anche nel contesto europeo, in quanto impedisce all'Italia l'adozione di politiche di sostegno all'occupazione che sono invece possibili altrove, come ad esempio in Irlanda.

Un nostro eccessivo sostentamento all'occupazione al Sud potrebbe essere giudicato come una pratica anticompetitiva, che incontrerebbe ostacoli da parte della Commissione europea».

La regionalizzazione della disoccupazione incide anche sulle politiche interne?

«Ci condiziona, rende problematico l'effetto di politiche generalizzate come quelle adottate in Francia con la riduzione dell'orario che ha avuto un certo successo. Ma la situazione francese è molto meno frammentata perché il suo mercato del lavoro, nonostante tutto, è molto più omogeneo rispetto al nostro, per cui in Francia è più possibile un effetto positivo di politiche generali».

Dunque in Italia non sarebbero utili politiche generalizzate di sostegno?

«Politiche generalizzate, come la riduzione dell'orario, avrebbero effetti problematici: il grosso rischio sarebbe di far salire la domanda di lavoro al

Nord, e poi di non avere forza-lavoro. Mentre invece dove non c'è lavoro, e dove mancano iniziative economiche e comunque dove non c'è domanda di lavoro, la riduzione d'orario non avrebbe influenza. Questa è una caratteristica molto particolare della nostra situazione. Qualche lieve segnale di miglioramento forse si intravede, ma permangono queste difficoltà di fondo».

Di conseguenza dobbiamo dedurre che le politiche di risposta non possono che essere regionali...

«Secondo me, ed anche secondo l'opinione diffusa, le politiche dovrebbero essere legate ad interventi settoriali o regionali. Qualcosa si è mosso, ad esempio coi contratti d'area. Tuttavia, in taluni casi, questi interventi trovano ostacolo nella implementazione. D'altra parte la debolezza del mercato del lavoro in molte regioni del Sud è dovuta anche alla fragilità delle infrastrutture, dei servizi, e talvolta ad un contesto problematico dell'ordine pubblico. La prova è che, quando sono stati fatti interventi significativi in aree predisposte - come il caso Melù - i risultati sono stati molto positivi: le aziende - non solo la Fiat ma anche l'indotto - hanno trovato manodopera giovane disponibile, di ottimo livello».

Dunque un mercato del lavoro troppo frammentato ostacola lo sviluppo dell'occupazione. Altre concause?

«Un altro problema è la grande difficoltà di mobilità tra i comparti e tra le zone. Questa estate abbiamo visto le richieste provenienti dal Friuli nei settori della sanità e dell'assistenza, ma la richiesta di personale sanitario ha avuto

una risposta molto modesta e, al Sud, praticamente nulla. Al punto che i responsabili delle strutture hanno dichiarato che si sarebbero rivolti all'estero, ad esempio alla Slovenia».

Perché si verificano fatti come questo?

«La risposta è, direi, duplice. Da una parte l'alto costo della mobilità, in particolare per gli alloggi. Ma devo precisare che le proposte delle citate strutture sanitarie friulane offrivano anche facilitazioni per l'alloggio. In secondo luogo - ciò va detto anche se può apparire impopolare - molto probabilmente la mobilità non funziona perché in certe aree del Mezzogiorno la disoccupazione è drammatica solo in apparenza. Probabilmente è meno drammatica di quanto sembri. Da una parte il lavoro nero che continua ad essere elevato, dal-

l'altra parte il ruolo di un welfare che in qualche modo - sia pure in misura non soddisfacente - sostiene situazioni familiari: tutto ciò comporta che molto spesso la forza lavoro, anche giovane, preferisce aspettare in loco una soluzione ai problemi e nel frattempo resta in famiglia e sopravvive in qualche modo: o legandosi ai sussidi familiari oppure con piccoli lavori. Ad esempio il lavoro stagionale nel campo turistico».

Frammentazione del mercato del lavoro e ridotta mobilità: in quale rapporto stanno i due fenomeni? «In qualche modo si tengono fortemente l'uno all'altro: è frammentato perché c'è poca mobilità, e c'è poca mobilità anche perché è molto frammentato. Si sorreggono a vicenda».

Ed allora come li correggiamo?

«Uno degli strumenti, che però potrebbe apparire impopolare, potrebbe essere la cessazione di forme di sussidio nei casi in cui venga rifiutata una proposta di lavoro. Non ha senso che un diplomato rifiuti un posto di lavoro al Nord, soprattutto se la proposta è accompagnata da facilitazioni, e poi pretenda di essere coinvolto in lavori di pubblica utilità. In secondo luogo - ed è la strada obbligata - occorre portare iniziative al Sud».

Come far nascere iniziative al Sud?

«In questi ultimi quindici anni hanno riscosso notevole successo le iniziative rivolte alla nuova imprenditorialità. È una strada che non potrà portare a numeri straordinari, ma che conduce a significativi interventi. È uno dei punti in cui gli strumenti legislativi ed istituzionali hanno registrato un certo successo. Il bilancio di queste iniziative è positivo».

Come potrebbe interagire, su tutta questa materia, la flessibilità?

«Occorre fare chiarezza. Al di là di quanto si dica, ormai le forme di flessibilità in questo Paese sono numerose. Nello stesso Nord, il 70 o l'80 per cento delle nuove immmissioni avvengono con contratti di lavoro atipici. La flessibilità è massima. Francamente, quando si dice che bisogna aumentare la flessibilità, io non comprendo a che cosa ci si voglia riferire».

Eppure la Confindustria insiste: chiedi al governo perfino un tavolo ad hoc...

«Risponderei che è una richiesta poco comprensibile. La stragrande maggioranza delle assunzioni esce dalla forma standard. A meno che gli imprenditori non intendano puntare ad una totale riduzione della protezione per quanto riguarda la flessibilità in uscita. Puntano ad ottenere una totale flessibilità anche in uscita anche per i rapporti di lavoro standard. A me sembra una polemica molto strumentale, molto forzata».

Invece, nel campo della flessibilità si può fare molto. Per esempio ritengo un errore avere impedito che il lavoro interinale fosse adottato per le mansioni di bassa qualificazione. Probabilmente si possono correggere o migliorare gli strumenti che già esistono».

Alcuni economisti sostengono che un regime di piena flessibilità sarebbe compatibile con un contesto di piena occupazione. Mentre in Italia provocherebbe drammi sociali. Lei che ne pensa?

«Rispondo con una vecchia battuta: a salario zero tutti sarebbero occupati».

Ed il fatto che il tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, rimanga alto anche in zone in cui si registra un ampio ventaglio di lavori flessibili?

«Fa pensare che la strada della flessibilità non sia essenziale, o comunque non l'unica. Bisogna intervenire sulla struttura produttiva, sulle strutture di mediazione, migliorare il collocamento, tener conto che il mercato del lavoro, sia pure nell'era della globalizzazione, è un mercato locale, per cui bisogna governarlo con il consenso localmente, coinvolgendo le parti, le istituzioni».

Non è vero che tutto è diventato globale: questa è un'idea falsa. Nel mercato del lavoro bisogna intervenire con strumenti locali. Migliorare l'incontro tra offerta e domanda di lavoro, puntare sulla formazione: ecco la strada del futuro, per la vecchia Europa. L'Europa è un Paese dove c'è disoccupazione però arrivano i tunisini a raccogliere il pomodoro: chi ci spiegherà questo fenomeno?

L'Europa ha un modello sociale, che va salvato, perché è legato alla tradizione, ma possiamo cambiare soprattutto, oltre che nello sviluppo, anche cercando nuove forme di mediazione, di incontro tra offerta e domanda di lavoro, e dall'altra parte attraverso la formazione».

Con riferimento ai giovani del Sud in cerca di lavoro, lei su quale comparto punterebbe?

«Per esempio sulle lingue straniere. È decisivo per un Paese che tanto deve allo sviluppo turistico. Di recente a Sant'Angelo di Ischia, un paesino, ho constatato con sorpresa che, negli alberghi, ristoranti e negozi, buona parte degli addetti, giovani ed anche meno giovani, parlavano tedesco. Ho capito che hanno investito: hanno promosso scambi, gemellaggi, inviato i giovani in Germania a studiare il tedesco. Perfino il parroco. Il turista arriva e si trova suo agio».

E con riferimento ai settori? Quale promette un maggiore sviluppo dell'occupazione?

«Certamente il settore dei servizi, nei quali l'Italia ha una scarsa occupazione. L'industria mantiene un ruolo decisivo, ma se ai servizi fisso dedicato un quinto dell'attenzione che viene riservata all'industria dagli imprenditori e dai sindacati, avremmo certamente migliori risultati».

Il limite del nostro Paese è la scarsa occupazione nei servizi, il che significa anche scarsa occupazione femminile. Sviluppare i servizi significa anche cambiare il modo di vita: ad esempio, meno pensioni e maggiori servizi agli anziani, vorrebbe dire maggiore occupazione. Il futuro occupazionale risiede nei settori a produttività scarsa, ossia nei servizi legati all'assistenza, al turismo, ai trasporti. Invece quando si parla di occupazione, ci si riferisce sempre all'industria, ma ciò rappresenta un grosso errore, visto che ormai solo la Germania è un paese molto industriale».

L'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

| ABBONAMENTO ANNUALE | | |
|------------------------|---------|--------------|
| 7 numeri | 510.000 | (Euro 263,4) |
| 6 numeri | 460.000 | (Euro 237,6) |
| 5 numeri | 410.000 | (Euro 211,7) |
| 1 numero | 85.000 | (Euro 43,9) |
| ABBONAMENTO SEMESTRALE | | |
| 7 numeri | 280.000 | (Euro 144,6) |
| 6 numeri | 260.000 | (Euro 134,3) |
| 5 numeri | 240.000 | (Euro 123,9) |
| 1 numero | 45.000 | (Euro 23,2) |

